

Compromesso del tribunale al processo Calabresi

Solo una mini-perizia sulle cause della morte di Pinelli

Nominati tre professori per accertare l'origine della macchia riscontrata a suo tempo sul collo dell'anarchico - Il dibattimento rinviato al 25 gennaio - Per ministero e procura la polizia non ha alcuna responsabilità - Le incredibili motivazioni sul fermo di Pinelli

MILANO, 18 dicembre

La morte di Giuseppe Pinelli? Un evento in cui la polizia non ebbe alcuna responsabilità nemmeno per omessa vigilanza. Il fermo illegale dell'anarchico? Un semplice errore di calcolo da parte dei poliziotti. Queste incredibili risposte sono state date oggi al tribunale che giudica il processo Calabresi-«Lotta continua», rispettivamente dal ministero degli Interni e dalla Procura generale milanese, che erano stati sollecitati a comunicare l'esito delle rispettive inchieste. Tutto quindi è chiarissimo, Pinelli si è suicidato. Ma, vedi caso, il tribunale, nel corso della stessa udienza, ha ordinato una nuova e sia pur mini-perizia medico-legale per accertare le cause della morte. Il suicidio dunque lascia qualche dubbio perfino nelle coscienze dei giudici del tribunale.

Ma scendiamo ai particolari che rendono ancor più madornali le conclusioni del ministro Restivo e del procuratore generale, dottor Riccomagno. Dunque, come risulta dai documenti letti oggi dal presidente del tribunale, consigliere Biotti, alla ripresa del dibattimento, l'esimio ispettore generale del ministero, dottor Elvio Catenacci, ha potuto accertare che i funzionari e gli agenti dell'Ufficio politico della questura milanese non ebbero alcuna responsabilità neppure colposa nella morte di Giuseppe Pinelli; e ciò senza avere neanche interrogato gli stessi agenti testimoni oculari della morte.

Già, perchè questi ultimi, quando erano stati smentiti dal tribunale, avevano esplicitamente dichiarato di non essere mai stati interrogati dal Catenacci e di ignorare addirittura l'esistenza di una inchiesta amministrativa. Solo il capo dell'Ufficio politico, dottor Allegra, era al corrente dell'inchiesta ed era stato interrogato. Come si possa compiere un'inchiesta, sia pure amministrativa, senza neppure interrogare i protagonisti del fatto contestato, resta un mistero che nessun Catenacci riuscirà mai a spiegare.

Ma il procuratore generale, dottor Riccomagno (quello stesso che nei discorsi inaugurati dell'anno giudiziario aveva preconizzato una «linea dura» nei confronti di lavoratori e studenti) non è da meno del ministro. Ecco la sua limpida prosa: «...per una erronea valutazione da parte dell'organo di polizia del termine di decorrenza dello stato di fermo si era determinato un ritardo nella possibilità di addivenire al perfezionamento formale del relativo provvedimento. Per questa irregolarità, vagliati i chiarimenti forniti e avuto riguardo alle eccezionali circostanze in cui l'ufficio di polizia si era trovato a dover operare, si è ritenuto giustificato un richiamo all'ufficio stesso».

Capita l'antifona? Quel povero sprovveduto di Guida, Allegra, Calabresi, poco pratici delle faccende di legge, avevano sbagliato a calcolare i termini del fermo e non poterono quindi «perfezionarlo». Così han meritato il richiamo, quasi un buffetto sulla guancia e un benigno ammonimento: «Mi raccomando, non fatelo più!».

Peccato che la realtà sia un poco diversa. Infatti davanti al tribunale proprio il dottor Allegra aveva negato l'esistenza del fermo, sostenendo che Pinelli era stato «invitato» in questura la sera del 12 dicembre; e solo il 14 dicembre, la stessa questura aveva chiesto alla Procura la «convalida» del fermo (che, come abbiamo visto, non esisteva). Morale, Giuseppe Pinelli (ma poteva essere un qualsiasi altro cittadino) fu trattenuto non per qualche ora od una giornata, ma per ben due notti e tre giorni (e poi morì).

Torniamo all'udienza. Udità la lettura dei documenti, la difesa di «Lotta continua» chiede che siano acquisiti gli atti di entrambe le inchieste,

compresi i verbali degli interrogatori condotti dal Catenacci (che, come abbiamo visto, non esistono; e gli avvocati voglio proprio sottolineare questo); e si riserva inoltre di chiedere nuovamente la citazione come testimone dell'ex questore Guida, quando la sentenza che lo ha assolto con formula piena dal reato di diffamazione e violazione del segreto d'ufficio, sia passata in giudicato. E' l'incredibile sentenza del giudice istruttore, che abbiamo largamente esposto ieri.

Come si ricorderà, quando per la prima volta i difensori di «Lotta continua» chiesero la citazione del Guida, il tribunale, su conforme richiesta della Parte Civile, rispose di no perchè l'ex questore risultava imputato nell'altro procedimento appunto per diffamazione e violazione del segreto d'ufficio. Vedi caso, appena il tribunale ebbe emesso l'ordinanza che respingeva la richiesta e proprio nel giorno anniversario della morte di Pinelli, il giu-

dice istruttore ha assolto Guida; ma la sentenza non è ancora definitiva. Comunque l'avvocato Lener, parte civile per Calabresi, non ne vuol sapere: definitiva o no la sentenza, l'ex questore non deve essere interrogato. E il tribunale alle 15,30 si ritira in camera di consiglio, per deliberare, come previsto, sulla perizia medico-legale.

Ne esce alle 17,15 con una ordinanza piuttosto sorprendente. I giudici infatti rifiutano una perizia vera e propria sulle cause della morte; ma nominano tre professori universitari per accertare se la macchia in forma d'uovo riscontrata a suo tempo sul collo del Pinelli sia la conseguenza di un rimbalzo del corpo sul cornicione della questura, dell'urto contro il terreno o invece d'una violenza precedente alla caduta.

Il dibattimento è quindi rinviato al 25 gennaio prossimo, giorno in cui i periti prescelti, prof. Aldo Franchini, di Genova, prof. Francesco Introna, di Padova, prof. Vittorio Chiodi, di Firenze, pre-

steranno giuramento e riceveranno i quesiti. Da parte sua, la difesa di «Lotta continua» nominerà suoi consulenti di parte il prof. Enrico Turolla, dell'ospedale di Legnano, già autore per conto della stessa difesa, d'un «parere» duramente critico sull'accertamento ordinato a suo tempo dal PM e che concluse per il suicidio; e il professor Ideale Del Carpio, dell'Università di Palermo, molto noto per avere messo in dubbio coi suoi esami la versione ufficiale sulla morte del bandito Giuliano.

Non si può nascondere che la decisione del tribunale ha tutta l'aria di un mediocre compromesso. Una perizia vera e propria, seppur non facile ormai per la mancanza del cadavere, avrebbe potuto avere un peso, un esame invece così ristretto come quello ordinato, difficilmente potrà dare qualcosa di sicuro. E così il caso Pinelli assume sempre più l'aspetto di uno scandalo politico-giudiziario.

p. l. g.